

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 DICEMBRE 1995

RESOCONTO STENOGRAFICO

292.

SEDUTA DI VENERDÌ 1° DICEMBRE 1995

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE RAFFAELE DELLA VALLE

INDICE

	PAG.		PAG.
Commissione parlamentare per il controllo sull'attività degli enti gestori di forme obbligatorie di previdenza e assistenza sociale:		BANDOLI FULVIA (gruppo progressisti-federativo)	17929, 17930
(Costituzione)	17921	BORDON WILLER (gruppo i democratici)	17926
Disegno di legge di conversione:		SBARBATI LUCIANA (gruppo i democratici)	17922
(Annunzio della presentazione)	17921	SCAMMACCA DEL MURGO E DELL'AGNONE	
(Assegnazione a Commissioni in sede referente ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento)	17921	EMANUELE , <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i> .	17922, 17924, 17927
Interpellanza e interrogazioni (Svolgimento):		SELVA GUSTAVO (gruppo alleanza nazionale)	17925
PRESIDENTE	17922, 17924, 17925, 17926, 17927, 17929, 17930	Missioni	17921
		Ordine del giorno della prossima seduta	17930

292.

N.B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'*Allegato A*.
 Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'*Allegato B*.

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 DICEMBRE 1995

La seduta comincia alle 9,30.

VALTER BIELLI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, il deputato Buttiglione è in missione a decorere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono undici, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

Annunzio della presentazione di un disegno di legge di conversione e sua assegnazione a Commissioni in sede referente ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento.

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio dei ministri e ministro del tesoro ha presentato alla Presidenza, con lettera in data 30 novembre 1995, a norma dell'articolo 77 della Costituzione, il seguente disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 30 novembre 1995, n. 508, recante disposizioni urgenti in materia di prevenzione dell'inqui-

namento atmosferico da benzene, nonché di esercizio, manutenzione e controllo degli impianti termici» (3506).

A norma del comma 1 dell'articolo 96-bis del regolamento, il suddetto disegno di legge è stato deferito, in pari data, alle Commissioni riunite VIII (Ambiente) e X (Attività produttive), in sede referente, con il parere della I e della V Commissione, nonché della IX Commissione ex articolo 73, comma 1-bis, del regolamento.

Il suddetto disegno di legge è stato altresì assegnato alla I Commissione permanente (Affari costituzionali) per il parere all'Assemblea, di cui al comma 2 dell'articolo 96-bis del regolamento. Tale parere dovrà essere espresso entro mercoledì 6 dicembre 1995.

Costituzione della Commissione parlamentare per il controllo sull'attività degli enti gestori di forme obbligatorie di previdenza e assistenza sociale.

PRESIDENTE. Comunico che in data 30 novembre 1995, la Commissione parlamentare per il controllo sull'attività degli enti gestori di forme obbligatorie di previdenza e assistenza sociale ha proceduto alla propria costituzione.

Sono risultati eletti: presidente il deputato Gino Giugni, vicepresidenti i senatori Maria Grazia Daniele Galdi e Roberto Napoli; segretari il senatore Tino Bedin e il deputato Mario Ferrara.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

Svolgimento di una interpellanza e di interrogazioni (ore 9,35).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interpellanza e interrogazioni.

Cominciamo dall'interpellanza Sbarbati n. 2-00574 (vedi l'allegato A).

Chiedo all'onorevole Sbarbati se intenda illustrare la sua interpellanza o si riservi di intervenire in sede di replica.

LUCIANA SBARBATI. Mi riservo di intervenire in sede di replica, signor Presidente.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per gli affari esteri, ambasciatore Scammacca del Murgo e dell'Agnone, ha facoltà di rispondere.

EMANUELE SCAMMACCA DEL MURGO E DELL'AGNONE, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri. L'onorevole Sbarbati ha affrontato un tema assai vivo che ci tocca profondamente. Siamo infatti di fronte a nove bambini ucraini per i quali sei famiglie italiane hanno chiesto di avviare la procedura dell'adozione internazionale. La questione è stata seguita con estrema attenzione dal Governo, che ben sa che i bambini si trovano in Italia già dalla scorsa estate, sia pure provvisoriamente, presso le stesse sei famiglie che hanno avviato le pratiche di adozione. Le autorità ucraine, che originariamente avevano concesso ai minori un permesso all'espatrio limitato, fino al 10 ottobre, hanno di recente prorogato, fortunatamente, tale limite, a tempo indeterminato, anche grazie ai buoni uffici della nostra ambasciata in Kiev, in attesa che si sblocchi, presso il parlamento ucraino, il nuovo testo di legge sulla procedura per le adozioni in quel paese. In effetti, tutte le adozioni internazionali dall'Ucraina (non solo quelle che riguardano i bambini accolti o da accogliere in Italia), sono state sospese nelle more dell'approvazione, da parte del parlamento di Kiev, della nuova legislazione. Si tratta di una decisione

sovrana degli organismi rappresentativi ucraini, su cui non è in nostro potere intervenire, anche se da parte delle autorità ucraine si guarda con estrema attenzione e con gratitudine a tutto ciò che facciamo per i loro bambini, anche con riferimento alle cure che prestiamo a quelli colpiti dalla sciagura di Chernobyl.

Nelle ultime settimane la nostra ambasciata ha segnalato che il nuovo testo di legge sarà oggetto di esame parlamentare a Kiev a breve scadenza, probabilmente prima della fine dell'anno. Ad approvazione avvenuta, dovrebbe essere possibile una rapida emanazione delle sentenze definitive di adozione da parte dei competenti tribunali ucraini e quindi il perfezionamento delle procedure previste.

Continuiamo a seguire con molta attenzione la questione, mantenendo gli opportuni contatti con tutte le competenti autorità ucraine affinché, in presenza delle condizioni necessarie e appena esse si verificheranno, il caso dei bambini ucraini possa definirsi con la massima priorità, sia con riguardo ai casi oggetto dell'interpellanza dell'onorevole Sbarbati, sia con riferimento ad altri episodi. Nel contempo, il Ministero degli affari esteri sta esaminando, insieme con il Ministero di grazia e giustizia, un'ulteriore maniera di regolarizzare, rispetto al nostro ordinamento, la posizione giuridica temporanea dei minori in questione.

PRESIDENTE. L'onorevole Sbarbati ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 2-00574.

LUCIANA SBARBATI. Signor Presidente, signor sottosegretario, onorevoli colleghi, debbo dire che, rispetto alla risposta che il sottosegretario ha cercato di dare con molta cortesia, entrando anche in alcuni dettagli, non posso dichiararmi soddisfatta, per una serie di ragioni. Innanzitutto, l'interpellanza aveva carattere d'urgenza assoluta, anche perché queste famiglie si trovavano in Ucraina da mesi e mesi e ciò consentiva loro, naturalmente, di stare vicini ai bambini, ma complicava la loro vita in maniera incredibile, rendendola stressante e certamente insostenibile, poiché vivevano in una stanza

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 DICEMBRE 1995

d'albergo insieme ai bambini, per non perderli, mangiavano e dormivano nella stessa stanza e, quindi, si sottoponevano ad una serie incredibile di sacrifici ed anche di umiliazioni. Questa situazione, denunciata da me il 30 giugno scorso e che durava già da parecchi mesi, ha avuto solo oggi una risposta, e siamo a dicembre.

È vero che, come ha riferito il sottosegretario, si sono avuti contatti e vi è stata un'attività diplomatica volta a risolvere la questione, ma debbo anche dire che se un atto ispettivo ha senso, soprattutto quando si configura come urgente, si dovrebbe avere l'accortezza di dare le risposte in tempi utili ed economici. In primo luogo, per allentare l'ansia e l'angoscia di chi fa una richiesta così drammatica per avere delucidazioni e possibilmente un sostegno, in secondo luogo perché è doveroso sotto il profilo delle procedure parlamentari. Debbo quindi rilevare che, sotto questi aspetti, il ministero è stato latitante e la sua attività molto, molto lacunosa. Mi spiace doverlo dire, ma la risposta è tardiva e tra l'altro non dimostra la piena consapevolezza di come oggi stiano effettivamente i fatti.

A questo punto, mi vedo costretta a recuperare parte della memoria dei fatti di questi ultimi giorni, sottoponendola in particolare all'attenzione del sottosegretario, che probabilmente non ne è a conoscenza. Sta di fatto che tutto quanto è stato asserito dal sottosegretario risponde certamente a verità, come risponde a verità il fatto che un interessamento vi è stato, ma all'interpellante la risposta giunge oggi, mentre io, dopo aver presentato l'interpellanza, mi sono anche fatta premura di avere numerosi abboccamenti telefonici, nel tentativo di avere udienza, senza mai ricevere una risposta in merito. Non mi sembra questo un atteggiamento che dimostri disponibilità e correttezza verso chi, in sede parlamentare, fa il suo dovere e porta avanti un discorso certamente non clientelare, ma relativo ad un problema di rilevanza internazionale e di assoluta delicatezza.

Per recuperare la memoria dei fatti, desidero ricordare al sottosegretario, e quindi al ministro che, nel concedere la proroga per la permanenza in Italia dei bambini — mi

riferisco al permesso di espatrio a tempo indeterminato per consentire loro di restare presso le famiglie —, le autorità ucraine hanno deciso che essi dovessero rimanere in Italia con due accompagnatrici che avrebbero dovuto effettuare i necessari controlli.

Successivamente, il competente tribunale dei minori apprezzando l'importanza di non separare i bambini dalle famiglie, valutava la necessità di concedere alle famiglie medesime l'affido familiare a tempo indeterminato. Come tutti sappiamo, questo provvedimento comporta una serie di controlli da parte dei servizi sociali che, di fatto, rendevano superflua la presenza delle accompagnatrici ucraine.

Preciso, peraltro, che una delle due accompagnatrici, dopo essere stata a lungo malata e ricoverata in un ospedale di Fano — le spese sono sempre state totalmente a carico delle famiglie — è stata rimpatriata. Ma una settimana fa — signor sottosegretario, questa è l'aggiunta che desideravo fare alla sua risposta — nonostante gli accordi presi con le nostre rappresentanze diplomatiche, le autorità ucraine hanno comunicato all'accompagnatrice rimasta in Italia di rientrare immediatamente con i bambini.

Questo è l'ultimo dato che, probabilmente, non risulta al ministero. Evidentemente esso pone un problema notevole perché in conseguenza delle assicurazioni che le autorità ucraine avevano dato circa la permanenza dei bambini in Italia, si è ulteriormente consolidata l'unione affettiva e la contiguità tra le famiglie e i bambini stessi, che ormai convivono da un anno, prima in situazione drammatica e ora in condizioni di serenità, oltre che di integrazione con l'ambiente sociale. I bambini, infatti, sono stati iscritti a scuola e la frequentano, ricevono assistenza dalle unità sanitarie locali, si sono integrati nell'ambiente: si è peraltro instaurato, ormai, un rapporto affettivo profondo forse anche più profondo di quelli che possono essere considerati rapporti affettivi normali. Evidentemente, infatti, il punto di riferimento di un bambino abbandonato, che viene sradicato dal suo ambiente ed inserito in un famiglia disposta ad occuparsi di lui, è importantissimo e possiamo intuire cosa ciò possa significare in termini di rapporti inter-

personali ed affettivi. Il fatto che i bambini debbano ora rientrare in Ucraina ed essere nuovamente affidati agli orfanotrofi credo ponga problemi seri, e ciò nonostante le assicurazioni che si erano avute a livello internazionale da parte delle autorità ucraine.

Dobbiamo dunque rilevare le conseguenze che si produrranno, non solo sui bambini, che sono stati duramente provati, ma anche sulle famiglie che, peraltro, hanno dimostrato la forte volontà di occuparsi dei bambini con assoluta dedizione. Io credo, signor sottosegretario — non so se posso esprimermi in questi termini — che i capricci diplomatici che le autorità ucraine hanno messo in campo non rendano onore al problema dell'adozione internazionale e non tengano conto della sensibilità dimostrata dalle famiglie italiane che si sono fatte carico di tutto, pur rimanendo sole ed abbandonate per troppo tempo. Non vorrei che oggi, dopo tutte le assicurazioni che sono state date esse tornassero ad essere sole e che i bambini venissero di nuovo abbandonati negli orfanotrofi, soprattutto dopo che per loro si era aperto uno spiraglio di felicità e di speranza. Sarebbe veramente drammatico per tutti!

Concludo dunque la mia breve esposizione integrativa rispetto alle notizie fornite dal sottosegretario chiedendo ufficialmente ed accuratamente che questo problema venga tenuto in seria, profonda considerazione e che vi sia un'attenzione continua fino alla sua soluzione. Non ci si può, infatti, occupare di tali questioni a singhiozzo!

Alla Camera abbiamo già presentato una mozione in ordine alle adozioni internazionali. Dovremo raccordarci con la normativa europea ed il Ministero degli esteri — mi consenta il suggerimento, signor sottosegretario — dovrà arrivare ad accordi internazionali che garantiscano l'assoluta regolarità di queste operazioni ed escludano che si possano verificare questi episodi. In una materia tanto delicata ed importante, che riguarda l'infanzia abbandonata, non si può dipendere dai capricci di nessuno.

Signor sottosegretario, la prego di seguire il caso e preghi il ministro di seguirlo con attenzione perché non sia mai — non dimentichiamoci, infatti, che è già stato intimato

— che questi bambini siano costretti a giorni a rientrare in Ucraina perdendo quello che faticosamente e con tanti sacrifici hanno conquistato: il diritto alla vita e alla felicità (*Applausi*).

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Selva n. 3-00212 (*vedi l'allegato A*).

Il sottosegretario di Stato per gli affari esteri ha facoltà di rispondere.

EMANUELE SCAMMACCA DEL MURGO E DELL'AGNONE, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Signor Presidente, prima di rispondere a questa interrogazione, vorrei dire all'onorevole Sbarbati che sono testimone del genuino e profondo interesse del ministero nei confronti di tale questione che non è altro se non uno dei tanti casi che conosciamo.

Scriverò al ministro degli esteri ucraino Udavenko, con cui ho trascorso un'intera giornata alcuni giorni fa (ma non ero a conoscenza del caso). Si tratta di una persona molto sensibile. Farò quindi presente al ministro Udavenko che si desidera attendere la nuova legge ucraina prima di dare corso al rimpatrio di questi bambini. Onorevole Sbarbati, cercherò di rendermi interprete della sua angoscia e della sua profonda preoccupazione, che condividiamo.

LUCIANA SBARBATI. La ringrazio.

EMANUELE SCAMMACCA DEL MURGO E DELL'AGNONE, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Vorrei dire all'onorevole Selva, in relazione alla sua interrogazione n. 3-00212 dell'8 settembre, attinente ad una questione concernente un distinto intellettuale cubano, che da accertamenti effettuati presso l'ambasciata d'Italia a L'Avana, risulta che lo scrittore Norberto Fuentes è stato autorizzato dalle autorità cubane a lasciare il paese e che da cinque mesi si trova in Messico. Non si è trattato di una vera e propria detenzione, prima della sua partenza, in quanto lo scrittore si era autodetenuto per protesta contro il regime che non permetteva il suo espatrio. È quanto abbiamo appreso dal nostro ambasciatore a Cuba.

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 DICEMBRE 1995

PRESIDENTE. L'onorevole Selva ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-00212.

GUSTAVO SELVA. Signor Presidente, ha fatto bene il sottosegretario, ambasciatore Scammacca del Murgo e dell'Agnone, a ricordare della data della mia interrogazione soltanto il giorno e il mese, ma ha dimenticato — con un *lapsus* freudiano? — di dire l'anno. Essa, infatti, è stata presentata l'8 settembre 1994. Per quanto riguarda la risposta alla stessa, quindi, ci sono stati tre mesi di ritardo da parte del Governo Berlusconi e undici mesi di assenza da parte del Governo Dini, ministro degli esteri, la signora Agnelli, che sicuramente conosce le situazioni dell'America latina.

Non voglio fare la figura proprio con lei, signor Presidente, del «Pierino», perché forse mi è capitato di farla ieri e non vorrei ripeterla anche oggi, ma lei capisce...

PRESIDENTE. Non credo proprio, onorevole, che lei ieri abbia fatto la figura del «Pierino». Lei ha esercitato un suo diritto sacrosanto: non abbia dubbi al riguardo e non ritenga che io possa aver pensato una cosa del genere.

GUSTAVO SELVA. Ma io me lo dico da solo e lo affermo per gli studenti che ci osservano oggi dalle tribune del pubblico e che penso siano molto rammaricati di vedere così pochi deputati presenti aula. Non si meravigliano di ciò questi bravi ragazzi, perché le affermazioni che vengono rese in questa sede restano almeno agli atti ed hanno, come documentazione, un loro valore.

Come dicevo, non solo protesto, ma mi «vergogno» anche perché evidentemente non è convincente l'azione ispettiva che noi facciamo nei confronti del Governo. Ma veniamo ai fatti. Il sottosegretario ci ha risposto in trenta secondi e ne prendo atto. Per parte mia non posso controllare la veridicità di quanto ci è stato comunicato perché non ho avuto il tempo per farlo; ritengo, ad ogni modo, che quanto egli ha affermato sarà sicuramente vero.

Se per i quattro minuti di tempo che mi restano posso parlare di Cuba, credo di

poterlo fare registrando, per quanto riguarda i nostri lavori, che in questa Camera del «luminoso» regime di Fidel Castro non si parla mai. Non ho mai sentito dibattere di tale argomento alla Camera, eppure non è una Camera distratta rispetto agli eventi internazionali, soprattutto per la sensibilità politica ed umana che abbiamo nei confronti dei diritti civili. Questi diritti civili, nonostante i viaggi politici che Fidel Castro ha fatto in Europa e recentemente all'ONU, che sono stati considerati dei successi, restano pur sempre molto conculcati. In un libro che pochissimi hanno letto (anche perché non è una grande casa editrice che l'ha pubblicato), il libro di Lucio Lami «*Cuba libre*» era solo un cocktail — *Viaggi nella crisi del castrismo* c'è una postfazione di Carlos Alberto Montaner, uno scrittore e giornalista cubano fuggito nel 1961 da quel «paradiso terrestre» che per una certa parte di questa Assemblea era, e forse è ancora, il regime castrista. Montaner, *leader* dell'Unione liberale cubana e presidente della piattaforma democratica cubana, che raccoglie gli oppositori favorevoli ad una transizione democratica, ha pubblicato alcuni mesi fa «*Vigilia della fine*», uno dei migliori saggi sul castrismo, praticamente ignorato dalla stampa italiana. In questa postfazione è ricordato come negli Stati Uniti d'America le parole indignate di scrittori come Susan Sontag, Irvin Horowitz ed Allen Ginsberg hanno resi inascoltati gli elogi sempre più flebili di intellettuali come Chomsky, i quali invece continuano ad esaltare il regime di Fidel Castro. Ebbene, di queste voci purtroppo in Italia non ce ne sono.

Signor Presidente, poiché ieri abbiamo parlato della RAI — non mi si accusi di voler confondere i pomodori con le patate — affermando che vogliamo una RAI obiettiva e pluralista, desidererei sapere (ma questo lo chiederò alla Commissione parlamentare di vigilanza e non certo al sottosegretario Scammacca) quanti siano stati gli interventi in RAI del collega Gianni Minà e quanti siano stati invece quelli di coloro i quali desideravano farsi portavoce dell'opposizione cubana. Come è noto Gianni Minà ha una propensione «storica» per la bellezza del «paradiso cubano» di Fidel Castro, mentre

uno scrittore come Valerio Riva, che è forse uno dei pochi che osa alzare la voce in difesa degli oppositori cubani, non ha udienza presso la RAI.

Nelle ultime righe della sua postfazione (avrei voluto leggerne di più, ma so di avere a disposizione soltanto cinque minuti di tempo e non so quanti ne siano già passati) lo scrittore Montaner riporta un'affermazione che tanti nel nostro paese dovrebbero meditare: «Che terribile dolore — ha confessato uno dei gerarchi comunisti cubani alla figlia esiliata — aver lottato per una vita per una Cuba migliore, per un paradiso socialista e constatare da vecchi di avere solo contribuito a creare il peggiore dei regimi».

Naturalmente mi aspetto che il kennediano Valter Veltroni...

PRESIDENTE. La prego di concludere, onorevole Selva.

GUSTAVO SELVA. Sì, signor Presidente, solo una frase ancora. Dicevo che mi aspetto che il kennediano Valter Veltroni, quando il regime castrista sarà crollato, come mi auguro avvenga, si iscriva al partito degli anti-castristi: che lo faccia, anche se con quasi quaranta anni di ritardo, perché sarà comunque il benvenuto!

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Bordon n. 3-00302 (vedi l'allegato A).

Il sottosegretario di Stato per gli affari esteri ha facoltà di rispondere.

EMANUELE SCAMMACCA DEL MURGO E DELL'AGNONE, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.* Colgo l'occasione per esprimere all'onorevole Selva il mio rammarico per il ritardo con il quale il ministero ha risposto alla sua interrogazione; effettivamente talune interrogazioni attendono troppo tempo prima di essere oggetto di risposta. Ho constatato che ne vengono presentate circa 6500, di cui soltanto a 1200 circa viene data risposta; naturalmente il discorso potrebbe allargarsi, ma non è questa la sede: cercherò di tener conto di questa situazione per riguardo nei confronti di chi presenta le interrogazioni.

L'onorevole Bordon ha presentato una

interrogazione sulla revisione del trattato di non proliferazione nucleare. In merito a tale atto parlamentare, si formulano le seguenti osservazioni sintetiche.

Per quanto riguarda il primo punto dell'interrogazione, il Governo italiano condivide pienamente l'opportunità di giungere al più presto possibile alla conclusione di un trattato multilaterale, verificabile e globale, sulla proibizione totale degli esperimenti nucleari. Dall'inizio dell'anno scorso e, cioè, dal momento del suo avvio, l'Italia prende parte attivamente al relativo negoziato che si svolge a Ginevra nell'ambito della conferenza sul disarmo delle Nazioni Unite, nella convinzione che la conclusione di un accordo che proibisca in maniera definitiva gli esperimenti nucleari costituirebbe un auspicabile e positivo sviluppo nel settore del disarmo nucleare.

Circa il secondo punto dell'interrogazione, si rileva che la validità del trattato di non proliferazione nucleare è stata effettivamente estesa a tempo indeterminato alla recente conferenza di New York di riesame del trattato stesso, che si è svolta nel maggio scorso. L'Italia, assieme ai suoi *partners* dell'Unione europea ed ai suoi *partners* atlantici, promuove, anche bilateralmente nelle diverse sedi internazionali competenti, sforzi per ottenere le maggiori e possibili adesioni al trattato di non proliferazione nucleare.

PRESIDENTE. L'onorevole Bordon ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-00302.

WILLER BORDON. Presidente, mi dichiaro parzialmente soddisfatto della risposta fornita dal rappresentante del Governo; parzialmente, perché anch'io devo purtroppo rilevare che ad una interrogazione presentata il 4 novembre 1994 si dà risposta il 1° dicembre 1995! Onorevole Presidente, ritengo che tale questione dovrà prima o poi rappresentare oggetto di una riflessione, forse anche della stessa Conferenza dei presidenti di gruppo. È un problema che, a questo punto, non può soltanto costituire oggetto di rammarico che reciprocamente esprimiamo, ma deve in qualche modo diventare oggetto di

una riflessione per porvi rimedio; (*Applausi del deputato Selva*) altrimenti l'attività ispettiva rischia di diventare soltanto una iniziativa del tutto formale e quindi ridursi ad un fatto puramente...

GUSTAVO SELVA. Burocratico!

WILLER BORDON. ... burocratico, quando non del tutto retorico!

Mi considero invece abbastanza soddisfatto della risposta nel merito; anche se voglio rilevare che per l'appunto, il ritardo nella risposta alla interrogazione ha modificato una parte della stessa, almeno laddove essa riportava le seguenti parole alla lettera a): «da più di due anni gran parte delle «potenze nucleari» — che dal 1945 ad oggi hanno effettuato circa» (allora!) «1.900 esplosioni sperimentali — stanno attuando una moratoria sui test». Come sappiamo, purtroppo attualmente così non è per la ripresa delle esplosioni sperimentali da parte della Francia. Il che mi consente però di esprimere nuovamente tutta la mia considerazione per l'atteggiamento di grande coerenza mantenuto dal Governo sia nei rapporti bilaterali con la Francia sia nel recente voto, rispetto della volontà parlamentare, espresso nell'Assemblea delle Nazioni Unite (*Applausi*).

PRESIDENTE. Constato l'assenza dell'onorevole Borghezio: si intende che abbia rinunciato alla sua interrogazione n. 3-00602 (*vedi l'allegato A*).

Passiamo all'interrogazione Finocchiaro Fidelbo n. 3-00766 (*vedi l'allegato A*).

Il sottosegretario di Stato per gli affari esteri ha facoltà di rispondere.

EMANUELE SCAMMACCA del MURGO e dell'AGNONE, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Signor Presidente, i fatti relativi al grave episodio concernente il nostro connazionale Giacomo Turra sono noti. Nella notte tra il 3 e il 4 settembre di quest'anno il connazionale Giacomo Turra è morto a Cartagena, in Colombia, in circostanze sulle quali le autorità giudiziarie colombiane stanno effettuando accertamenti.

Funzionari dell'ambasciata italiana in Colombia si sono recati più volte a Cartagena

per seguire le attività delle autorità giudiziarie colombiane, ma l'autopsia ha dimostrato frattanto in maniera inoppugnabile che il nostro connazionale era deceduto per lesioni interne al capo e al torace, provocate da violenti e ripetuti colpi.

La polizia colombiana ha cominciato a sostenere che il connazionale, in stato di etilismo, come risulterebbe da talune analisi, si sarebbe provocato da solo le ferite in un certo ristorante ove si trovava. Secondo la polizia, gli agenti sarebbero intervenuti, senza commettere eccessi nell'uso della forza, a seguito di talune molestie che il Turra avrebbe recato ai clienti del locale.

Il caso Turra e le conseguenti tensioni che si sono determinate nei rapporti tra l'Italia e la Colombia hanno attirato l'attenzione dei nostri organi di stampa e, nella stessa Colombia, l'attenzione di rappresentanti parlamentari colombiani.

Sono in corso, in questo momento, quattro distinte procedure d'indagine su questo caso: una presso la giustizia penale militare e il commissariato generale della polizia nazionale in Colombia; una seconda presso la procura generale della nazione, sempre in Colombia; una terza sulla procura generale responsabile per le indagini e le misure di sicurezza a carico di pubblici funzionari; infine una procedura presso il difensore del popolo, figura corrispondente a quella che in Europa chiamiamo l'*ombudsman*, sempre in Colombia.

Il nostro ministero e l'ambasciata d'Italia a Bogotá, hanno svolto frattanto tutti i possibili interventi presso il Governo colombiano, anche ai più alti livelli politici, nonché direttamente presso gli organi che stanno realizzando le quattro indagini dinanzi menzionate, per chiedere che gli accertamenti in corso sulla vicenda Turra vengano portati a termine rapidamente in maniera trasparente e senza riguardo per la posizione dei pubblici funzionari che sono oggetto di indagine.

In data 15 settembre è stato convocato al Ministero degli affari esteri l'ambasciatore di Colombia, al quale è stata rappresentata dal direttore generale dell'immigrazione degli affari sociali la più viva preoccupazione del Governo italiano per le gravissime circostanze di questo episodio, che chiama diret-

tamente in causa brutali comportamenti di agenti di polizia. All'ambasciatore è stato sottolineato che se non si arriverà all'identificazione e alla punizione dei responsabili, il caso Turra potrà avere, anzi avrà, dirette e negative ripercussioni sullo sviluppo della cooperazione bilaterale con la Colombia, la quale finora aveva dato buoni risultati sul piano della lotta al narcotraffico e su quello della lotta contro la criminalità organizzata.

Sono stati poi effettuati numerosi ulteriori interventi formali e informali su questa stessa linea dal nostro ambasciatore a Bogotá nei confronti del Governo colombiano, interessando, tra l'altro, lo stesso Presidente della Repubblica colombiana. L'ambasciatore di quel paese ha assicurato l'impegno del suo Governo a condurre a termine le inchieste in corso, riservandosi di fornirci informazioni sugli elementi che emergeranno.

In data 10 ottobre 1995, da parte del nostro Governo, è stata respinta una richiesta di rogatoria della procura di Cartagena, con la quale si chiedeva di entrare in possesso della storia clinica di Giacomo Turra. Si è infatti ritenuto che tale richiesta fosse volta a cercare un qualche fondamento alla tesi che il giovane Turra facesse uso di sostanze stupefacenti e a ciò fosse dovuto l'incidente nel quale egli ha perso la vita. Nel rifiutare quindi la rogatoria si è sottolineata l'irrelevanza della documentazione richiesta dalla procura di Cartagena ai fini degli accertamenti nel caso di morte violenta di cui trattasi, che noi riteniamo incontestabilmente dovuta a percosse.

Il Ministero degli esteri, in pendenza delle indagini giudiziarie sul caso Turra e considerando i precedenti risvolti della vicenda, ha deciso intanto di congelare i negoziati, ormai nella loro fase conclusiva, per un trattato con la Colombia di assistenza giudiziaria in materia penale. In tal modo si è inteso rimarcare l'importanza che attribuiamo, sotto il profilo morale, del rispetto di diritti umani e della collaborazione con Stati amici, a questo inammissibile episodio di violenza. Inoltre si è voluta sottolineare la ferma aspettativa del Governo italiano che le responsabilità per l'uccisione del Turra siano accertate con assoluta trasparenza e i colpevoli puniti secondo i principi della giustizia penale.

Questo doloroso caso è di particolare rilievo nella valutazione del Ministero degli affari esteri anche per quanto concerne la crescente cooperazione economica fra l'Italia e la Colombia. La presenza di imprese italiane nel paese sta acquistando un dinamismo e volumi finanziari quanto mai interessanti e sinora comunque mai raggiunti, in ragione di numerosi programmi colombiani di creazione ed espansione di infrastrutture nel campo dei trasporti e del trattamento di idrocarburi e derivati. Al governo colombiano è stato più volte chiarito che il nostro Governo può incoraggiare lo sviluppo della presenza di imprese italiane in Colombia solo qualora sia convinto che si possa contare sulla polizia colombiana nell'individuazione ed applicazione di idonee misure di protezione dei cantieri e degli uffici italiani a Bogotá e nel resto del paese, con l'obiettivo di ridurre il rischio di attacchi di organizzazioni terroristiche o della criminalità organizzata. A questo fine il nostro ministero e la sua unità di crisi stanno realizzando una serie di iniziative tese a rafforzare, per quanto possibile, la protezione dei nostri connazionali che operano in Colombia. La validità di queste misure presuppone, però, la collaborazione degli organi colombiani responsabili della sicurezza del territorio. Nel caso si dovessero constatare comportamenti omertosi non puniti nell'ambito degli organi di polizia e non si riuscisse ad identificare e punire i responsabili della morte del connazionale Turra risulterebbe compromesso un aspetto essenziale delle misure di protezione ed un elemento rilevante della collaborazione italo-colombiana; si porrebbe quindi seriamente in causa la prospettiva di ulteriore sviluppo della cooperazione economica tra i due paesi.

Aggiungo che il ministero, in data 24 novembre, ha espresso la nostra viva preoccupazione per le dichiarazioni, effettuate il giorno precedente, 2 novembre, dal direttore nazionale della polizia colombiana dinanzi alla commissione d'inchiesta sul caso Turra, istituita dal senato colombiano. In effetti il direttore, in relazione a una delle quattro indagini in corso, ha sostenuto che non vi erano elementi sufficienti perché gli agenti che avevano fermato il Turra e lo

tenevano in custodia quando morì fossero oggetto di provvedimenti cautelari di sospensione dal servizio o di altro genere. Nel comunicato emanato dal nostro Governo il 24 novembre, la Farnesina ha sottolineato che le affermazioni del direttore nazionale della polizia colombiana contrastano nettamente con gli impegni assunti da parte colombiana nel corso dei ripetuti passi effettuati dall'ambasciata d'Italia a Bogotà e dal direttore generale dell'immigrazione qui a Roma con l'ambasciatore di Colombia. L'Italia ha quindi chiesto in tutte le sedi un accertamento tempestivo ed imparziale delle responsabilità per la barbara uccisione del nostro connazionale. Testimonianze dirette, referti medici ed altre indicazioni finora emersi in Colombia appaiono infatti inequivocabili nel far ritenere che il giovane Turra sia deceduto a seguito di percosse ricevute da agenti di polizia.

In questo spirito il ministero ha dato istruzione di esprimere il più vivo rincrescimento del Governo italiano per le dichiarazioni del direttore nazionale della polizia colombiana. Ha inoltre dato istruzione di ribadire la ferma aspettativa che le richieste affidate ai diversi organi inquirenti della magistratura civile e militare della Colombia vengano portate a termine con la massima trasparenza e imparzialità senza alcuna remora nei confronti di pubblici ufficiali.

Si è anche sottolineato che la mancata identificazione e punizione dei responsabili non potrà non avere effetti negativi sullo sviluppo della cooperazione tra i due paesi.

Signor Presidente, concludo rimarcando che si tratta di un caso profondamente doloroso ed assai grave.

PRESIDENTE. L'onorevole Bandoli ha facoltà di replicare per l'interrogazione Finocchiaro Fidelbo n. 3-00766, di cui è cofirmataria.

FULVIA BANDOLI. Presidente, dalle risposte fornite dal sottosegretario ho acquisito molti chiarimenti rispetto alle richieste contenute nella nostra interrogazione. Tuttavia debbo continuare ad interrogarmi su alcuni elementi e quindi mi dichiaro solo parzialmente soddisfatta.

Sono passati tre mesi da questo omicidio e ritengo lo si debba chiamare in tal modo, poiché i risultati dell'autopsia sono incontrovertibili: non è possibile che un essere umano si provochi una mole di ferite così grande come quella riscontrata sul corpo del ragazzo di 24 anni. È quindi sicuramente vero quanto da lei affermato e mi fa piacere che il sottosegretario abbia ripetuto in quest'aula che si tratta di una morte provocata sicuramente dalle percosse ricevute da agenti di polizia.

Oggi ci sembra di capire che il governo colombiano non voglia aprire un procedimento serio, mettere sotto accusa, avviare un processo rigoroso — come sarebbe giusto e ovvio fare — nei confronti di coloro i quali sono responsabili della morte di questo ragazzo. Tra l'altro i nomi di tali persone sono stati pubblicati su un giornale internazionale a cura di *Amnesty International*; parliamo quindi di persone note. Vi è dunque da preoccuparsi della forte insensibilità — per usare un eufemismo — dimostrata dal governo della Colombia. La famiglia tra l'altro sta aspettando da tre mesi notizie precise e non riesce ad ottenerle; vi è pertanto una profonda necessità di giustizia.

Ritengo, dunque, che il Governo italiano dovrebbe insistere ulteriormente soprattutto tenendo conto di alcuni elementi che si stanno presentando in questi giorni. Noi abbiamo notizie, attraverso la famiglia, il suo avvocato e persone presenti sul posto, del fatto che i testimoni — perché vi sono testimoni del fatto, persone presenti nel locale che hanno assistito al comportamento sia del ragazzo sia della polizia — o non vengono ascoltati o vengono intimiditi e che si cerca di non tenere conto delle testimonianze ai fini dell'istruttoria quando sappiamo che in un processo i testimoni oculari sono un aspetto importante anche ai fini della sentenza finale.

Vi è dunque la volontà di insabbiare e chiudere le indagini, così come è apparso chiaro sin dal principio, fin da quando la polizia di Cartagena ha tentato, nelle primissime ore successive alla morte di Giacomo Turra, di avvalorare l'ipotesi che si trattasse di un ragazzo tossicodipendente. Invece il giovane non era tossicodipendente; egli è

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 DICEMBRE 1995

semplicemente stato ucciso dalle percosse. Leggendo la documentazione sul caso, ha generato in me, e non solo in me, molta inquietudine l'apprendere che anche l'ambasciata italiana in un primo momento, senza disporre delle dovute informazioni, aveva avvalorato l'ipotesi della polizia colombiana e comunque non si era discostata da quella versione. Invece, nelle ore immediatamente successive, l'ambasciata ha corretto la sua impostazione ed ha chiesto, compiendo tutte le mosse del caso, di far luce sugli avvenimenti.

Le do atto, signor sottosegretario di aver dichiarato che la Farnesina, il Ministero degli affari esteri e l'ambasciatore italiano a Bogotà si stanno muovendo in modo veloce e chiaro e, soprattutto, che stanno facendo presente al governo colombiano i danni che potrebbero derivare sul fronte della collaborazione internazionale e della cooperazione bilaterale se si arrivasse ad una archiviazione del caso senza che si sia fatta giustizia e senza un giusto procedimento. È però di questi giorni una lettera nella quale l'ambasciatore italiano a Bogotà (ne ho avuto notizia ieri da Padova) affermerebbe di non aver ottenuto per ora alcun risultato soddisfacente e chiarificatore dalle autorità colombiane.

PRESIDENTE. Onorevole Bandoli, la prego di concludere.

FULVIA BANDOLI. Abbiamo insomma la sensazione che la vicenda si stia insabbiando.

Concludendo, vorrei fosse chiaro a lei, signor sottosegretario, ed alla Farnesina, che la famiglia Turra ed io come tramite, nonché il sindaco di Padova, il quale sta protestando da mesi insieme a molti concittadini ed ai compagni di università di Giacomo, insisteremo con ogni mezzo presso il Governo italiano finché non avremo una risposta chiara e non ci sarà data un'indicazione precisa sulla chiusura di un'istruttoria seria e, soprattutto, sulla data del processo. Se il Governo italiano consentirà che la

magistratura colombiana chiuda il caso senza processo lo riterremo un fatto gravissimo.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento dell'interpellanza e delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Ordine del giorno della prossima seduta.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della prossima seduta:

Lunedì 4 dicembre 1995, alle 15,30:

1. — *Interpellanze e interrogazioni.*

2. — *Discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 ottobre 1995, n. 449, recante interventi urgenti per la disciplina della soppressione del Servizio per i contributi agricoli unificati (SCAU), nonché per la definizione di criteri di determinazione del diritto alla pensione di anzianità degli operai agricoli dipendenti (3348).

— *Relatore:* Rastrelli.
(*Relazione orale.*)

3. — *Discussione del disegno di legge:*

Delega al Governo in materia di tutela delle persone rispetto al trattamento dei dati personali (1901-ter).

— *Relatore:* Anedda.

La seduta termina alle 10,20.

**IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA
DOTT. VINCENZO ARISTA**

**L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DOTT. PIERO CARONI**

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia alle 16.*